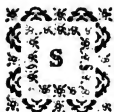
IL
SUDDITO ISTRUITO
NELLA SUA LEGGE.
RAGIONAMENTO MORALE
DI
FILIPPO GIACOMO CIMINI
AVVOCATO NAPOLETANO

Recitato nella Regal Congregazione di Maria Vergine Addolorata della Città di Amalfi sua Patria nella mattina del dì 23. Giugno di questo anno 1799. in occasione della Festività celebratavi per lo desiderato imminente felice Ritorno di S. M. FERDINANDO IV. Comun Padre, e Padrone.

IN NAPOLI MDCCXCIX.
PRESSO SALVATORE RICCIO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. M. J.

Deum timete, Regem honorificate 1. Petri 2. v. 17.

SE Voi, o cari Concittadini, e fratelli in questa Sacra Regal divotissima Congregazione di Nostra Donna Maria Vergine Addolorata in questo giorno cotanto festivo, e pomposo di gaudj, e di giubili colmo, e ripieno radunati in rendimento di grazie all' Onnipotente Misericordiosissimo nostro Iddio, ed alla sua Sacratissima Madre nostra Protettrice, ed Avvocata per lo desideratissimo presto ritorno del Re nostro comun Padre, e Padrone a noi suoi cari figli, fidi, ed amati Sudditi, ed a questo suo paterno ereditario Regno, di cui una masnada d' infami ladroni, e di sacrileghi ribelli attentò proditoriamente spogliarlo, se Voi mai credeste, che rendermi forse meritevole, e degno della Regal Munificenza stata fosse la cagion motrice dell'esserm'io da Napoli allontanato, discorsi ormai cinque mesi, ed appena, che vi s'intrusero gli empj felloni, e che io abborrendo ogni malvagio lor fanatico sistema, ed ogni sedizioso, e fallace loro invito, siami quà tra

Voi in Amalfi comune Patria ricovrato , quivi lasciando in obblìo Casa , Famiglia , Professione , Clienti , e 'l tutto in abbandono . Se Voi mai credeste , che tale fosse stata la cagione dell' essermi con tanto strepito , e non senza gravissimo periglio della mia propria vita opposto , da pochi di quà giunto , alle strane empie detestande , ed insane invettive vomitate in oltraggio , ed offesa del nostro amabilissimo Sovrano da quel tal ambizioso Forastiere , intento costui là nel Convento di S. Francesco nella mattina del dì 3. Febbrajo a sedur noi , ed altri con Voi fedelissimi Concittadini alle sue prave voglie , ed indurci alla peccaminosa pratica degl' iniqui editti de' nemici : Or se io non osi quelle ridire , e se ogni dippiù per modestia , e per prudenza io taccia , Voi però , che in buona parte vi trovaste presenti , e che tutti eravate , e siete Sudditi fedelissimi , al par di me , applaudiste allora , e sempre costantemente abbracciaste gli opposti ben giusti sentimenti miei , nè mica voleste al par di me aderirlo ; ond' ei di autorità propria , qual Commessario della folle Repubblica , Voi il sapete , dispose , ed impose quanto di empio , e di sacrilego volle in questa Città di nuovo introdurre , ergendo sotto lo spavento di mille crudeli minaccie di morte , di sacco , e di fuoco , e sotto l' aura fautrice de' vicini accampati nemici un' orrendo abbominevol vessillo d' idolatria , che sentiste appellare arbore della Li-

bertà

bertà, e vi costituì una strana forma di governo, ch' ei nominò Municipalità, e quindi girando per ogni dove di questo nostro nobile Littorale, attentò gli stessi sortilegj, e le stesse empie manopre. Vessilli d' idolatria, che di poi non una, ma più volte da me, da Voi, e da altri nostri imitatori, e seguaci furon religiosamente recisi qui in Amalfi, ed altrove incendiati ad onta dell'insano furore degli empj nemici: ed io ebb' in questa nostra vicina Pogerola fin'anche il piacere di trasportarne le ceneri, e di gittarle vergognevolmente con proprie mani nel mare; e pur sapete Voi le mie, le vostre, le comuni feste, ed allegrezze, li canti, gli spari, le orazioni panegiriche, le triplicate illuminazioni, ed i continuati suoni de' sacri bronzi dovunque incendiammo que'sacrileghi simolacri, proclamando meco tutti uniti gli Ecclesiastici, e li secolari, i giovani, e i vecchi, ogni gentil donzella, e fin' i più teneri fanciulli ad una voce VIVA IL RE, VIVA IL RE, VIVA IL RE, e ripetendo in ogni accento, ed in ogni passo l' immortale, invitto, e 'l glorioso suo nome FERDINANDO IV. RE DELLE DUE SICILIE nostro Padre, e Padrone. Se Voi mai credeste, finalmente io dico, che 'l rendermi forse degno della sua Regal Munificenza fosse stata la cagione dell' essermi io con tutta l' opera, e con talenti miei unito alla magnanima impresa de' vicini combattenti fedeli, e valorosi Citta-

resi, e di que' loro Capi, ed invitti Campioni D Gaetano, e D. Crescenzo Autuori con Fratelli, clienti miei per lo addietro, offerendo loro non solo in ogni rincontro tutto me, e questa mia Casa, m' ancora facendo io loro somministrare nelle loro battaglie contro de' nemici le necessarie provvisioni da bocca, e da guerra, e sì da Voi, e da altri nostri fidi, e zelanti Amalfitani, come pure da Atrani, Voi il sapete, da Minori, e da altri Luoghi. Se Voi ammiraste lo aver io per due volte, anche qual Commessario incaricato da quel Comandante in Capo, mosso a combattere in unione di quegl' illustri Eroi contro de' comuni nemici di nostra S. Religione, e del Re nostro Signore non pochi nostri valorosi Concittadini, e segnalatamente il mio Cugino Cristofaro Cimini, rimasto leggiermente ferito in una mano, e tra'quali sol della prima spedizione sei ebbero venturosamente la gloria del S. Martirio, tre nostri Amalfitani, Voi anche il sapete, e tre Citaresi, i quali nel fuggir dalla rotta furono in Majori arrestati, indi fucilati da que' empj. Se ammiraste il continuo mio girare per questa nostra Costiera, regalizzandola non solo, che animando, ed infervorando le popolazioni alla osservanza della Legge di Dio, o sia ad una ferma, e costante fedeltà ver del nostro Sovrano, fin a tenere tutto giorno nelle vicine montagne della fida gente di Pogerola armata contro de' ribelli insidia-

tori,

tori delle nostre vite, e se io per necessità ebbi quindi a fuggire dalle rabbiose invasioni, e minacciati assalimenti degli accaniti nemici non una, ma ben undici volte, come v' è parimente noto, or tra questi vicini boschi, e caverne, ed or in alto mare, su bastimenti di Conca, e per lo più su legni armati de' miei fidi, e valorosi Citaresi alleati: e sa Iddio, sapete Voi quanti fiumi di tenere lagrime mi facesse dagli occhi miei grondare non tanto il lasciar in abbandono il vecchio Zio Canonico pel timore divenuto paralitico, e la giovine mia moglie di più mesi incinta, ed in un continuo pericolo di aborto, anche pur a cagion del timore; quanto questo innocente pargoletto mio figlio, vostro confratello, seguendomi fuggitivo, e ramingo qual Ascanio l' errante suo padre Enea in ogni disastroso, e malagevol cammino: desideroso l'animo mio paterno di esimer almen ei solo dagli artigli degl' inferociti nemici, che a vendetta me l'avrebbero senza verun dubbio barbaramente massacrato. Non fu, cari Concittadini, e Fratelli, spirito di ambizione, che mi mosse a tanto fare, ma solo zelo di Cattolico Cristiano; Zelo, che per altro aveami fin da prima tratto a fissare nella stessa Napoli, divenuta un tragico teatro dell'empia Anarchia Repubblicana, una religiosa, ed efficace controrivoluzione nell'alleanza di un'onorato vecchio Uffiziale della Regal Camera di S. Chiara a nome D. Gaetano Robustelli, uom di tutta fede,

 ed

ed attività, non meno, che bramoso di vedervi; come me, a costo del proprio sangue ristabilito l' amabil Regal Trono. Disingannatevi dunque di un tanto errore, se mai 'l concepiste nella vostra mente, ed alla pur fine cessate dal farmi de' tali, e tanti augurj felici, che non mi si convengono, perchè altra gloria io non desiderai, nè desidero, che quella dell' essere dal nostro comun Padre, e Sovrano, da Voi, e da tutti riputato qual io fui, e sono, qual mi sperimentaste, e qual mercè la Dio grazia per fin all' ultimo respiro di mia vita sarò fedelissimo suo Suddito; ed altro merito non bramai, nè bramo, se non quello per l' eterna mia salvezza. Credetemi pure, deh credetemi, e ve lo giuro per lo più sacro, che in Cielo, ed in Terra si adora, che lo zelo mio nell' essere costantemente, e vivamente fedele verso del nostro amabilissimo Sovrano, ed insiem odioso de' suoi empj nemici, esponendomi a tanti pericoli, e cimenti di morte, fondasi sulla certa base di nostra Sacrosanta Religion Cattolica, e sul disobbligo di mia coscienza, in me nutrendo una viva Fede, ed una certa speranza, che se io morto fossi pel mio Re, morto sarei Martire. Ed in compruova di quanto vi ho sinceramente premesso, voglio ingenuamente confidarvi un segreto sistema dell' animo mio, qual'è questo. Dello stato mio, benchè non poco angustioso, io vissi sempre contento, come

me dipendente dalla predeterminata volontà di Dio, cui immutabilmente io vivo uniformato. *Noli quærere a Domino Ducatum, neque a Rege cathedram honoris* (1).

Trovo io nella stessa Sacra Scrittura, e nel medesimo libro dell' Ecclesiastico spiegata la ragione, che ogni cosa ci avvenga di prosperità, ovvero di avversità, trovasi in Dio *ab æterno* predeterminata. *Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum, quod placuerit ei, dabitur illi* (2). Conferma cotesta gran verità lo Appostolo S. Paolo. *Unusquisque* (scrive a' Corinti (3) *in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. Servus vocatus es, non sit tibi cura, sed si potes fieri liber, magis utere*. Finalmente determina così lo Appostolo: *Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum* (4). E per cotesto medesimo oggetto ho risoluto in questa mattina di proporre familiarmente a Voi, miei cari Concittadini, e Fratelli, due serie mie Cristiane riflessioni pel buon regolamento della vostra coscienza, e di vostra vita: dico familiarmente, perchè non intendo di attendere le regole dell'arte del ben dire, nè le leggi

 della

(1) *Eccl.* 7. *v.* 7.
(2) *Cap.* 15. *v.* 18.
(3) 1. *Cap.* 7. *v.* 20.
(4) *V.* 24.

della eloquenza ben propria de' Tullj, degli Ortenzj, de' Quintiliani, e sì de' sacri, che de' profani Oratori. Nell' una riflessione vi dimostrerò brievemente qual sia l'obbligo di coscienza di ciascuno di noi come Suddito ver del nostro Sovrano, giusta la osservanza della Legge di Dio: nell'altra vi dimostrerò, che chi muoja per serbar fedeltà al Sovrano, o nel combattere a sua difesa, muore martire; perchè muore per la osservanza della Divina Legge. *Deum timete, Regem honorificate.*

Per disaminare fondatamente la intrinseca ragione della prima importante mia riflession Cristiana rapporto all' obbligo di nostra coscienza, quali Sudditi ver del nostro Sovrano, in conformità della S. Legge di Dio, fa d' uopo pria di ogn' altra cosa il farvi avvertiti, come io, e Voi la veggiam sgorgare in noi dal Dritto di Natura; dappoichè *obedire nos docuit Naturæ melioribus* (1). E tanto so, che Voi sappiamo bene, che 'l Dritto di Natura sia in noi immutabile (2). Il perchè poi sia in noi immutabile il dritto di Natura, la ragion è questa, per-

(1) *Cap. ult. Dist.* 89. *Arnis. de Majest. cap.* 2. *num.* 2.

(2) *§. penult.*, *ed ivi Bocer. in Comment. Instit. de J. N. G. & C. L.* 2. *§. fin. ff. de usufr. earum rerum, quæ usu consum.. §. ult. Inst. de legit. Agnat. tutel.*

perchè tanto la natura, quanto la ragion naturale, sono immutabili (1). E chi non sà, che ognun di noi porti fin dal suo uman concepimento impressa inviolabilmente nell' anima la veneranda immagine del Re, qual Suprema Potestà, cui onninamente viver dee fedele, e soggetto ciascun di noi, anche pure per espressa volontà di Dio. Leggiamo nella Sapienza (2). *Quoniam data est a Domino potestas ab Altissimo.* Leggiam in S. Pietro (3). *Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, sive Regi, quasi præcellenti, sive Ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei,* Leggiam in S. Paolo a' Romani (4). *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo; quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt.* Aggiugne lo Appostolo la condanna de' Sudditi, qualora fossero inobbedienti, e contumaci, quali sono per lo appunto gl' infami ribelli. *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* Soggiunge finalmente lo stesso Appostolo,

 in-

(1) *L. VIII. de cap. minut. Archid. L. 6. C. de Servit. & aqu.*

(2) 7. v. 40.

(3) 1. 7. v. 13.

(4) 13. v. 1. & 2.

insegnandoci, che 'l Re rapprefenti la immediata figura di Dio, e le fue veci; *Dei enim Minifter eſt: vindex in iram ei, qui malum agit.* (1). Indi viene ad additarci qual fia lo adempimento de' noſtri doveri ver del noſtro Monarca. *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem*: Ed oh! che terribili fentenze fono queſte dello Spirito Santo. Quì però mi aſtengo dalla fpiegazione più diſteſa di queſta ultima rapporto la inevitabile foddisfazione de' tributi, come cofa, che potrebbe funeſtare più tra Voi, nel farvene intendere il peccaminofo inadempimento.

E' dunque un Dogma di noſtra S. Religion Criſtiana, cui refiſtendo è lo ſteſſo, che refiſtere a Dio, ed è lo ſteſſo, che meritare la eterna dannazione. Ma per un voſtro, e per un mio comun confuolo, non meno, che a maggior confufione de' malvagi ribelli, voglio dirvi, che la noſtra onorata condotta contro de' medefimi in ordine alla noſtra fedeltà verſo dell' inclito, glorioſo, ed invitto noſtro Sovrano io la veggo ben degna di laude per più luoghi della Sacra Scrittura, e per più efempj nella perfona del Re Davide. Si oppofero gli onorati Israeliti alla fellonìa di Aſſalonne, ed eſſi tutti accefi di un fanto zelo impugnarono le armi per

(1) v. 4.

per vincerlo. *Dixeruntque servi Regis ad eum , omnia quæcumque præceperit Dominus noster Rex libenter exequemur servi tui* (1) . Chusai da suddito fedele proccura con tutta l'arte difendere Davide suo Re, dissipando del nimico Achitofel le odiose trame, avvertendone per mezzo di segreti avvisi lo stesso Re , sponendo ei impertanto in pericolo la propria vita , se discoverto ei fosse stato dal perfido Assalonne (2). Tale, e tanta esser dee la nostra fedeltà ver del nostro amorevolissimo Padre , e Padrone : ed or io qui potrei con una sola non già, ma con infinite ragioni dimostrarvi , che 'l Governo Monarchico sia da preferirsi allo Aristocratico , ed al Democratico ; ma per amor della brevità me ne astengo , contento , che Voi solo per la sperienza , che ne soffriste per cinque mesi fin' oggi , conosceste appieno la diversità dolorosissima dell' uno , e degli altri governi : il primo per noi invariabilmente felice , agiato sempre , e soave : li secondi introdotti a gara da' nemici provaste tirannici , fieri , crudeli, inumani , sacrileghi. *Per me Reges regnant , & Legum conditores justa decernunt : per me Principes imperant , & potentes decernunt justitiam* (3) . Or ecco , come la sola Monarchia veggiam noi stabilita da Dio , e non già l'Ari-

(1) 2. *Reg. cap.* 15. *v.* 15.
(2) 2. *Reg. cap.* 17.
(3) *Prov. cap.* 8. *v.* 15. 16.

ristocrazia, nè la Democrazia. Anzi da Dio assolutamente dipende la creazion de' Regi. *Tu elegisti* ... (ecco la Sapienza (1)) *me Regem populo tuo, & Judicem filiorum tuorum, & filiarum*. Verità, che lo stesso Dritto Civile dichiara indubitata (2).

Ed or adesso voglio io farvi con man toccare la grazia segnalatissima fattaci dal misericordiosissimo nostro Iddio nell' averci dato un provvido amoroso Padre nella persona del nostro amabilissimo Monarca. Farò ciò senza punto dipartirmi dalla infallibile verità delle Sacre Scritture, e dalla concorde autorità de' SS. Padri. Ed ecco, come io rilevo, che non senza grande considerazione comandava Iddio nel Deuteronomio (3). che 'l Re, che dovesse regnare nel popolo d'Israele fosse nativo, e del sangue loro: il che faceva egli, come S. Agostino (4) c' insegna, acciocchè, come più prossimo amasse più il suo popolo, e procacciasse quello, che gli fosse più utile. Tale appunto si è il nostro amabilissimo, e Piissimo Sovrano, nativo Napoletano, e nostro amorevolissimo Padre. Volle con ciò Iddio legare con istretto vincolo di amore il cuor dell' uno, e li cuori degli altri, cioè il cuore del Re, ed i cuori de' Sudditi, secondo avverte il S. Dottore, di ma-

(1) *Cap. 9. ver. 7.*
(2) *Auth. quom. oport. Episc. in proœm.*
(3) *Cap. 17.*
(4) *Lib. de Civit. Dei.*

maniera, che per questo precetto voleva Iddio obbligar l'uno, e gli altri a maggior amore, e cura tra loro: al popolo di obbedire, ed al Re di ben governare (1). Conoscevano quest'obbligo in Israele l'uno, e gli altri, ed in osservanza di quello le Tribù d'Israello dicevano a Davide: *Noi siamo le vostre ossa, e la carne vostra*, cui rispondeva il Re, *Voi siete miei fratelli, la mia carne, e le ossa mie*. Volendo inferire, che 'l Re deve governare con amor di fratello, e con carità di Cristiano, e con amore, e carità deve obbedire il popolo. Or Voi sapete, cari Concittadini, e fratelli, con quale, e quanta carità ci abbia governato più da Padre, che da Re il nostro amabilissimo Padrone, e sapete ancora quali, e quante amarezze abbia Ei tollerate per la innubbidienza de' suoi Sudditi, e per le più orrende loro ingratitudini, per cui la mente nostra istupidisce sol' in rammentarle. Niente valendo al nostro buon Re lo avvertimento di Dione nel suo Libro *del Regno* (come riferisce il Volaterrano) cioè, che per essere amato da' suoi Sudditi la migliore strada fosse quella, ch' ei di fatto praticò, ossia di amarli ei prima, e dimostrar loro, che avea gran cura di essi, trattando i Sudditi, non come Sudditi, ma come compagni, imitando in ciò la modestia, la liberalità, e la

(1) 2. *Reg.* 1. *Paral. II.* 2. *Reg.* 19.

la clemenza cotanto dagli Storici commentata in un Augusto Cesare, in un Tiberio, in un Trajano, in un Tito, ed in un Costantino Magno, a testimonianza di Svetonio *in vita Tiberii*, di Eusebio, e di Eutropide: onde siccome il sommo Sacerdote Onia diceva, che senza la provvidenza non può stare la pace nel Regno (1). Ecco, che 'l nostro provvido Padre, e Re ci ha quella apportata col suo salutare felice ritorno. Preghiam dunque l'Altissimo con fervidi nostri voti per la sua perpetua conservazione, e per la conservazione del Principe Francesco Augusto suo Figlio, nostro Governatore, e futuro ereditario Monarca; ed abbenchè non vi fosse stato Re più felice, che Davide, nè più vittorioso; pur ciò non ostante i di lui fedeli Sudditi desideravano, che Iddio facesse a Salomone suo figliuolo successore più favori, chè a lui, la qual cosa sentiva Davide, e dinanzi lui, senza che si sdegnasse. *Benedica* (dicevan essi) *Iddio Salomone tuo figliuolo più, che a Te, ed aumenti il suo Regal Seggio più, che 'l Tuo*. Siaci dunque or lecito applicar la comparazione di Davide, e di Salomone alla Maestà del Padrone, ed al Principe Francesco suo Figliuolo, e successore Signor nostro, chi qual novello Salomone attenderà con molta pace, con vero Spirito di Religione, e con indefessa

(1) 2. *Mach.* 4.

ſa fatica, e ſublime ſaviezza ad edificare il vivo tempio di Dio, qual ſi è il popolo, con iſtruirlo nel conoſcimento del ſuo Creatore, cagion per cui lo provvede à, al pari di questa noſtra da più, e più anni vedova Amalfi, di quei Paſtori, e Veſcovi, che meritamente ſi convengono. *Qui ſint ſecundum cor Dei, & paſcant populum ſcientia, & doctrina* (1). Di queſta maniera reſterà edificato il tempio di Dio, e reſtituita al ſuo popolo l' Arca del Teſtamento, ch' è la vera Religione; e noi intanto dobbiamo colla noſtra fedeltà, e coll' oſſervanza della Sacroſanta Legge di Dio impiegar tutti noi a coteſta gran opera. *Reddite Cæſari, quæ ſunt Cæſaris, & quæ ſunt Dei, Deo*; così per conchiuſione della prima mia riflesſione mi convien avvertirvi colle proprie parole di Gesù Criſto noſtro Redentore (2).

Veniamo alla ſeconda dimoſtrazione, cioè, che chi muoja per ſerbar fedeltà al ſuo Sovrano, o nel combattere a ſua difeſa, muore martire, perchè muore per la oſſervanza della Divina Legge. Non vi ha dubbio, che coteſta altra mia Criſtiana riflesſione fondiſi ſu di un' altro Dogma di noſtra S. Religione. Or quì meco di grazia fermatevi, e colla voſtra mente formate queſta idea. Si preſenti da Voi un

(1) *Jerem.* 3.
(2) *Matth.* 22.

un Capo sedizioso, che vi proponga il mancar di fedeltà al Sovrano con legge, che se gliela manchiate avverravvi un sommo bene, non mancandogliela sarete morti. A qual de' due lati assi a piegare? Oh che stoltezza! Non v' ha dubbio, che non dobbiam giammai mancarli di obbedienza, e di fedeltà, per la ragione, che anche a costo della propria vita siam noi tenuti ad osservar la S. Legge di Dio; e quindi se per osservarla ci avvenisse la morte, sarebbe pur questa per noi un glorioso martirio, come avvenne a quei sette nobili Maccabei, che sono i soli del vecchio Testamento, del di cui martirio la Chiesa ne celebra la Festività, morti per la sola osservanza della Legge di Dio. Non occorre qui narrarvi quali, e quanti strazj crudelissimi ciascun di quei Santi Martiri soffrisse (1) per non gustar un picciol tocco di carne porcina dalla Legge Mosaica vietata; ognun di essi contento più presto di morire naufrago in un mare di dolorosissimi cruciati ad onta della ferocia di un' Antioco Epifane, che trasgredire la Divina Legge. S' ntende per martirio una morte sofferta in testimonianza della Verità, della Virtù, della Fede, secondo lo insegnamento del Sole delle Scuole S. Tommaso (2). Ma la quistione si riduce a vedere

(1) 2. *Mach. cap.* 6.
(2) 2. 2. *q.* 124. *art.* 1. *&c.*

dere, se chì muore combattendo a difesa del suo Sovrano possa riputarsi martire. Convien a questo proposito, che io per fatto premetta alla risoluzion di quella quanto nella Chiesa avvenne in tempo di Foca Imperador d' Oriente (1), quando egli entrò in pretenzione, che i suoi Soldati guerreggiando contro i nemici della Religion Cristiana, e morendo per loro mano si avessero da ciascuno in grado di martiri. Ma una tale ambizione fu rigettata con sentenza concorde di tutti i Vescovi, i quali considerarono saviamente non darsi il sangue da simili combattenti per confession della Fede, ma per la conservazione dello Stato; nè darsi spontaneamente da chì non fa resistenza all' assalitore, ma vendersi piuttosto a prezzo accordato da chì però tira soldo, e fa quanto può per uccidere lo avversario, non che goda da lui mai di restare ucciso ad onor Divino. Ma dimando io, se una tal sentenza potrebbe mai aver luogo in un Suddito del Sovrano, che di tutta sua buona voglia senza ingaggiamento, e senza soldo militasse a di lui difesa, ed a difesa di nostra Religione, intento solo in osservare la S. Legge di Dio, la obbedienza, e la fedeltà ver del suo Principe? Ovvero morisse non in combattere, ma per qualunque altro sperimento di sua dovuta fedeltà?

La

(1) *Spond. an.* 610. 2. 2.

La cosa è chiara, che in ciò la sentenza de' Vescovi non potrebbe mica aver luogo. E' giudizio questo non mio, ma di un S. Bernardo, che parla: *Quam gloriosi revertantur victores de prælio: quam beati moriuntur Martyres in prælio* (1). E nel *cap.3.* Soggiugne il S. Padre. *Securi præliantur nequaquam metuentes, aut de hostium cæde peccatum, aut de sua nece periculum. Miles Christi securus interimit securior interit, sibi præstat cum interit, Christo cum interimit. Cum occidit malefactorem, non homicidia, sed ut ita dixerim, malecida reputatur. Cum occiditur ipse non periisse, sed pervenisse cognoscitur: mors ergo, quam irrogat Christi est lucrum, quam excipit, suum.*

Per conchiusion dunque delle propostevi Cristiane considerazioni dovete voi, cari confratelli, ravvivare sempre vie più la vostra fede, e viver sicuri, e certi, che quelle costituiscono due verità infallibili tratte da'libri della Sacra Scrittura, e che da' Padri di S. Chiesa furon con profonda santità, e saviezza sostenute in faccia ad un Mondo intero, verità, che costituiscono due massime eterne, e due Dogmi di nostra Cattolica Religione.

Religion unica vera, e di sua natura certa, ed indubitata a segno, che non vi fu, nè vi sarà fallacia, calunnia, o sofismo di Ateo, di Deista, o di

(1) *Serm. ad Milites templi Cap. 1.*

o di Settario, che contenderla potrà giammai; confutati sempre, e smentiti que' fallaci, ed empj Filosofanti, che osaron in oggi più, che mai di contrastarla. Religione, che per la sua certezza vien dimostrata finanche colla pruova di fatto, che fra le specie delle pruove è la più convincente, la più chiara, e la più proporzionata ad ogni uman intendimento. Un tal metodo nobilissimo, ossia sistema quanto salutare, altrettanto del tutto nuovo, tra i molti, che scrissero per lo innanzi a favor di lei commendatissimi Dottori, si tenne dal celebratissimo Abate Houtteville. Fa egli primamente conoscere i caratteri, che stabiliscono la certezza de'fatti, e li riduce a sette. I. Che i fatti sieno possibili, cioè, che non contengono nè assurdità, nè contraddizione. II. Che sieno attestati da molti testimonj di veduta. III. Che sian testimonj illuminati, ed ingenui, non ingannati, nè ingannatori. IV. Che i fatti sian pubblici. V. Che li fatti primi abbian connessione co' secondi, che contrastati esser non possono. VI. Che sian contesti li testimonj di veduta. VII. Che i fatti sian passati fino a noi senza veruna alterazione. Houtteville impertanto con argomenti più, che sodi, e fondati fa vedere, che cotesti caratteri convengon tutti perfettamente a' fatti, che stabiliscono in una maniera invincibile la verità di nostra Cattolica Religione, e la sua certezza. Argomenti, che or quì mi asten-

go

go di rappresentarvi sì per non tediarvi di vantaggio, come per non uscir di linea, ed anche perchè vivo io più, che persuaso, che voi tutti veri, e perfetti Cattolici Cristiani siete, e lo siete per la fede, che professate di nostra santa Religione. *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra* (1). e per la rettitudine, ed esemplarità de' costumi; senza di cui quella vien reputata un' esangue cadavere. *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita, & Fides sine operibus mortua est* (2). Io però amerei, che tutti voi, ed ogni fedele Suddito del Re nostro Signore, affin di vivere veramente attaccato alla Religione, e conseguentemente alla osservanza della Santa Legge di Dio, ed alla fedeltà, ed obbedienza ver di Sua Maestà, avesse per le mani, e spesso leggesse lo Incredulo senza scusa del celebre, ed immortale P. Paolo Segneri della fu Compagnia di Gesù: opera, con cui manifestasi finanche con fisiche dimostranze la certezza, e la verità di nostra Cattolica Religione, e che per contrario falsa sia ogni altra de' Settarj, e che finalmente fuorà di nostra Religione non v' è salute. Nel resto, come potrebbe mai la natura umana, ch' è ragionevole, cavar il suo prò maggiore dalla bugia, ch' è il maggior nemico, ch'

ell'

(1) *I. Jo.* 5. 4.
(2) *Jacom.* 2. *v.* 26.

ell' abbia ? La ruggine non perfeziona il ferro, ma lo consuma : e così veggiamo anche per esperienza, che le Religioni bugiarde non solamente non hanno ajutata mai la natura umana ad operar da quella, ch' ella è, cioè a dire da ragionevole, ma l' hanno fatta degenerare in brutale, come chiaramente si è scorto, e si scorge tutt' ora da tanti vizj, e di alterigia, e di senso, e di spietatezza, e di fellonìa, che sotto quelle hanno sempre in lei dominato. Quella Religione, che riesce giovevole alla rettitudine de' costumi, ed alla felicità dell' uomo è la vera sola, cioè quella, la quale fà, che l' uomo in terra conosca il suo primo principio, e per conseguente anche il suo ultimo fine, e che a lui si unisca. Onde come i Tempj più sontuosi vagliono molto ad adornar le Città, benchè non sieno di primaria intenzione eretti per adornarle, ma sieno eretti per rendere culto al Cielo; così la vera Religione, benchè di sua natura sia stabilita ad omaggio del Creatore, giova di riflesso alla vita civile mirabilmente; fin ad aversi onninamente a pentire di un fallo, ancorchè fosse di solo desiderio; ed è un freno di tal possanza, che può ritener facilmente dal non commetterlo chi già già vi precipita a spron battuto. Tanto ciò vero, che la virtù vera dipende più dalla vera fede, che non dipende il frutto dalla radice. *Ubi fides vera non est*, dice Agostino, *nec potest vera esse justitia*

tia. E così ogni azion virtuosa, senza la Religion sincera è a guisa di quelle perle, che concepute a Cielo torbido, e tempestoso, hanno di perla una sottile corteccia, ma non il sodo. Operano comunemente i Settarj la loro giustizia per gloria umana, come per fine primario de' loro Ilenti; e però sono altieri non sono giusti, empj sono, vendicatori, e della carità irriconciliabilmente nimici. *Sola dilectio discernit inter filios Dei, & inter filios Diaboli*.

E finalmente debbo io farvi avvertiti, che le Massime v'ho in questa mattina col più vivo del cuocuore, e fratellevolmente proposto sono Massime eterne, ossian Dogmi inviolabili di nostra Sacrosanta Religione. Dogmi, che promulgati furon da me da miei amici, e seguaci, sposti, ed impressi nell'animo de' Popoli cagionarono in questa nostra Città, e Costiera di Amalfi, non meno, che in questa Provincia di Salerno degli strepitosi prodigj, animati tutti in un cuore e risoluti in debbellare di nostra Religione, e dell' amabil nostro Sovrano gli empj, e crudi nemici: nè cesserò mai dal persuaderli dovunque necessità vi fosse; dappoichè dobbiam tutti, quali veri Cristiani vivere di accordo nella certa credenza, ed in una santa fiducia, che serbar quelle dobbiam noi immancabilmente per poter conseguire la eterna nostra salute, essendo in uno stretto indissolubil nodo uuite insieme la Legge di Dio, e la fedeltà ver del nostro Augusto Monarca; cosicchè nè Voi, nè io sa-

ſarem giammai veri Criſtiani Cattolici, ſe non ſiamo Sudditi fedeli, e come tali pronti ſempre a tutto ſpargere il noſtro ſangue a difeſa della Legge di Dio, e del noſtro Padre, e Re, che 'l Cielo coll' auguſto ſuo figliuolo Principe Ereditario Franceſco, e Regale Famiglia proſperi per ſempre, e feliciti. Imprimete or dunque, cari Concittadini, e Fratelli, deh imprimete ne' voſtri religioſi cuori: *Deum timete: Regem honorificate.*

_ SUA ECC.ª REVERENDISSIMA.

SAlvatore Riccio pubblico Stampatore di questa fedelissima Città, umilmente espone all' Eccellenza Vostra, come desidera dare alle stampe un piccolo Libretto intitolato *il Suddito istruito nella sua Legge*. Ragionamento morale di Filippo Giacomo Cimini Avvocato Napoletano; per tanto supplica l' Eccellenza Vostra commetterne la Revisione a chi meglio li piacerà: *ut Deus*.

Il P. M. Salerno rivegga, e riferisca.

Napoli 6. Settembre 1799,

F. A. Aich. di Capua C. M.

ECCELLENTIS. REVERENDIS. SIGNORE.

L'Autore del Ragionamento Morale col titolo: *Il Suddito istruito nella sua Legge*, non altro oggetto si è proposto nella sua operetta, che d' inculcare a tutti la fedeltà da ogni suddito al proprio Sovrano per obbligo di Religione dovuta, anche a costo della propria vita. A render plausibile la sua dimostrazione, pone se stesso per esemplare a' suoi Concittadini di Amalfi di queltanto, che ha egli operato, che ha detto, e che ha sofferto nelle circostanze fatali dell'aggressione sofferta dalla perfidia di non pochi ribellanti nazionali, divenuti giurati

fau-

fautori de'rapaci Francesi. Oltre i fatti, fa uso anche delle Sacre Scritture, de' SS PP. e di quanto può giovare ad avvalorare sempre più il suo argomento. onde conseguire il prescritto suo fine. Io nel considerare si fatte cose, nulla vi ho trovato, che si opponga alle Sovrane leggi emanate per le pubbliche stampe; laonde, qualora torni in grado all' Eccellenza Vostra Reverendissima, sono d'avviso che potrebbe accordarsi la licenza allo Stampatore Salvatore Riccio, il quale domanda di poter co'suoi torchi dare alla luce il Ragionamento Morale suddetto. Sono

Di Vostra Eccellenza Reverendiss.

Dal Regal Convento di S. Domenico Maggiore li 8. Settembre 1799.

Divotiss. Obbligatiss. Servidor
F. Cherubino Salerno.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die XI. Mensis Septembris 1799.

F. A. Archiep. Capuanus C. M